

Signori, a me sembra che siamo a tal punto in cui bisogna arrivare fino al fondo delle cose; bisogna togliere il male dalla radice, affinchè non possa più alcuna ruota del meccanismo finanziario arrestarsi per via; affinchè non sia possibile che nessun soldo cavato dalle tasche dei contribuenti non si versi immediatamente nelle casse dello Stato; affinchè non sia possibile che alcun soldo del tesoro si spenda col mezzo specioso delle così dette spese di riscossione; infine, affinchè non sia possibile che si chiuda l'esercizio finanziario senza presentare, come in Inghilterra, il relativo conto consuntivo.

Laonde io prego la Camera a volermi mantenere la parola dopo eseguita però la votazione del bilancio attivo, e qualora non sia pronta la discussione pel bilancio della spesa, poichè, per quanto io creda necessaria ed indispensabile questa discussione, pur tuttavia credo mio debito di non dover ritardare di un sol giorno la discussione dei bilanci, da cui specialmente dipende il credito e la rispettabilità d'Italia.

**PRESIDENTE.** Il deputato Nisco avrà facoltà di parlare dopo il bilancio.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO ATTIVO PEL 1868.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio sull'entrata per l'esercizio 1868.

Siamo rimasti al capitolo 26, *Telegrafi*, proposto dal Ministero in lire 6,439,700, ridotto dalla Commissione a 5,439,700. Il ministro acconsente?

**CANTELLI, ministro pei lavori pubblici.** La diminuzione proposta dalla Commissione sui proventi dei telegrafi parmi dipendere dal non aver tenuto presente l'ammontare delle riscossioni, fatte dall'amministrazione per conto dei diversi Stati limitrofi di circa lire 700,000.

Nei conti correnti che si tengono dall'amministrazione dei telegrafi coi diversi Stati limitrofi per tasse di dispacci, ricevuti da uno Stato per conteggiarle con un altro, si ha annualmente un incasso ed un versamento, preveduto pel 1868, in circa lire 700,000. Siccome tale somma sotto il titolo di rimborsi figura nella parte passiva del bilancio per pagamenti che si fanno agli altri Stati, così è necessario che sia rappresentata nel bilancio attivo la cifra, corrispondente all'incasso che avviene per conto dei medesimi.

Se si mettono in conto queste lire 700,000, anche partendo dal prodotto dei telegrafi ottenuto nel 1867, trovo una somma di poco minore alla totale proposta dal Ministero.

Io pregherei quindi la Commissione di voler mantenere in questo capitolo la somma di lire 6,439,700, che è precisamente quella che risulta dai seguenti ce-

siti: provento di dispacci interni, lire 3,600,500, che è circa l'incasso effettivamente avuto nel 1867; lire 1,301,700, che è l'importare dei dispacci governativi; lire 187,500 di proventi diversi; finalmente 1,280,000 lire per proventi di dispacci esteri, nella qual somma sono comprese le lire 700,000 di cui ho parlato poc'anzi.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato De Luca.

**DE LUCA.** La Commissione del bilancio nel valutare gli apprezzamenti per le previsioni del capitolo *Telegrafi*, tenne conto degli elementi che sono accennati nella relazione. Trattandosi poi di una cifra di lire 700,000 riferibile a corrispondenze estere, come dice l'onorevole ministro, la quale d'altronde dovrebbe figurare in ordine alle spese occorrenti nel passivo; quindi per non portare un maggiore deprezzamento nella previsione, credo che la Commissione possa consentire ad aumentare la cifra di 700,000 lire, e per conseguenza ridurre a 300,000 lire la differenza.

**CANTELLI, ministro pei lavori pubblici.** Acconsento.

**BARAZZUOLI.** Domando la parola.

Vorrei fare una domanda all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Non può essere ignoto al signor ministro che da qualche tempo si sono sollevate molte lagnanze perchè gli uffici telegrafici ricusano di ricevere in pagamento dei dispacci inferiori a lire 2 altra moneta metallica che non sia l'argento, accettando il rame soltanto per le frazioni.

Questo è un fatto indubitato, perchè dipende da un decreto di alcuni anni sono, il quale fu ricordato dall'onorevole direttore generale dei telegrafi in una sua lettera pubblicata recentemente in un giornale di Firenze.

Io non intendo di muovere censura agli ufficiali del telegrafo i quali si uniformano ai regolamenti: denuncio bensì questo fatto all'onorevole ministro dei lavori pubblici affinchè vi sia posto rimedio. Io penso che dal giorno in cui i biglietti di Banca ebbero corso obbligatorio debba ritenersi implicitamente uscito di vigore quel decreto, il quale aveva ragione d'essere quando, essendovi anche monete d'oro e d'argento, gli uffici telegrafici non volevano l'ingombro di monete di rame. Ma lasciata da parte anche la questione della implicita od esplicita abrogazione di questo decreto, mi pare che ragioni di equità e d'interesse pubblico consiglino il ministro dei lavori pubblici a porre rimedio a questo inconveniente.

Egli è un fatto che, allorquando un cittadino spicca un telegramma è costretto a provvedersi moneta d'argento, che oggi è divenuta l'araba fenice, e deve quindi, oltre il prezzo di tariffa dei dispacci, fare anche la perdita necessaria per l'acquisto della moneta di argento.

Ora questo è un inconveniente che dovrebbe essere